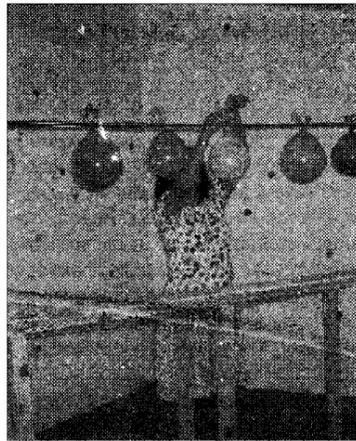


Happening artistico-gastronomico apre la mostra a Palazzo Lucarini Unto, provocazioni artistiche e alimentari a Trevi Molti giovani ad ammirare le opere ispirate al cibo

TREVI - Artisti di livello internazionale dell'arte contemporanea che affrontano il tema legato al mondo del cibo. Artisti venuti a Trevi perché qui trovano attraverso l'associazione Palazzo Lucarini Contemporary l'opportunità di poter esprimere la propria creatività al di là dell'aspetto puramente commerciale. Questo l'obiettivo della mostra "Unto, a critical food experience" inaugurata sabato mattina e ospitata nella sede di Palazzo Lucarini. Mostra che si è aperta con un happening artistico-gastronomico "Matteo Switch" a cura del gruppo milanese Ciboh, per poi proseguire con una rassegna di video, installazioni

e alcuni disegni digitali. Secondo le intenzioni degli organizzatori, il progetto di Maurizio Coccia, mira a restituire uno spaccato più articolato dell'universo simbolico, antropologico e culturale che ruota attorno al prodotto alimentare. Un osservatorio privilegiato sulla più essenziale delle funzioni umane. Mangiare e bere, dunque, come attività primaria, ma anche oggetto di design e fonte di dibattito fra le opposte zone planetarie. Anche se il rinnovato interesse per il cibo e la buona cucina, a volte è frutto di strumentalizzazioni, industriali e politiche. Se non, addirittura, una operazione di marketing a partire dal concetto

di peccato (Equipe Sens Obligatoire). Ma anche motivo di riscoperta delle proprie radici (Gabriella Ciancimino e Annamaria Tammara). E non solo. Dalla ricognizione del proprio ambiente attraverso la raccolta di ciò che di commestibile vi cresce spontaneamente (Caretto e Spagna), si passa al ribaltamento del rapporto vittima/carnefice (elle²). Salis & Vitangeli guardano alla nutrizione come metafora vita/morte mediante le evoluzioni di pipistrelli nel buio. Invece, al cibo come base di ricatto sociale nel video di Santiago Sierra, fa da contrappunto l'ironia di Alessandro Nassiri Tabibzadeh, dove la cioccolata diventa



un indicatore dell'attuale trasformazione occupazionale. Mentre una indagine sul nutrimento come elemento di espressione

Evento inaugurale
"Matteo Switch", a cura del gruppo milanese Ciboh, ha aperto l'esposizione curata da Maurizio Coccia

antropologica, sociale e culturale permea la ricerca di Nordine Sajot, cui si affiancano i paradossi Pop di Luca Pucci. Per finire, le inedite sperimentazioni sonore di Alessandro Gabini. Un'esposizione che ha riscosso notevole apprezzamento da parte del folto pubblico, composto anche da giovanissimi, e rimarrà aperta fino al prossimo 9 novembre. Il prossimo evento in cartellone, il 16 novembre, coinvolgerà l'Accademia delle Belle Arti di Sassari e Perugia, durante il quale è previsto un dibattito sulla condizione delle accademie

Anna Maria Piccirilli

La grande fucina di "Gino"

Raccolti i bozzetti di Angelo Biscarini

Sandro Allegrini

PERUGIA - Angelo Biscarini: un artista da non dimenticare. E da conoscere meglio. Se è vero che basta aggirarsi per il cimitero monumentale di Perugia per scoprire rilievi e sculture da lui realizzate.

Per non parlare di tanti edifici del Centro storico, adornate con teste leonine, dozzine antropomorfe, tondi, capitelli e mascheroni, festoni di stampo tardo-gotico, manieristico, neoclassico. Questi pregevoli manufatti in terracotta sono usciti dalla Fornace-Laboratorio di via del Laberinto, una traversa di Corso Cavour. Fornace in cui Angelo era subentrato allo zio Francesco, che ne era stato titolare col suo amico Raffaele Angeletti.

Angelo Biscarini, infatti, lavorò all'insegna dell'eclettismo ottocentesco e del gusto Liberty e Decò del primo Novecento. Svilse il proprio apprendistato accanto a Gerardo Dottori, di poco più giovane, e fu perfino capace - "fumino" com'era - di rifiutare il titolo di Accademico di merito attribuitogli a soli ventisette anni.

Già, perché occorre sapere che Angelo Biscarini (detto Gino) era zio, da parte paterna, del pittore perugino Franco Venanti, esponente di punta della Nuova Figurazione. Ora comprendiamo meglio da chi Venanti abbia ereditato alcune passioni, che lui stesso declina, nella nota del bel catalogo dell'omonima mostra "Angelo Biscarini e la Fornace di via del Laberinto". Le pulsioni condivise erano - scopria-



mo - quella del cappello, insieme ad una vivace attenzione per il gentil sesso e ad un'intensa vocazione esoterica. Si spiegano così i nudi di donna accanto ai simboli massonici, a santi ed angeli di terrena e terrigna ispirazione.

Franco Venanti (che già possedeva una bella anfora in terracotta, ereditata dal padre), in occasione dello smantellamento del Laboratorio, è riuscito a "raccattarli" come egli dice - un buon numero di bozzetti, ora esposti nel Complesso Monumentale di San Pietro, in Borgo XX Giu-

gno, presso la Galleria "Tesori d'Arte" della Fondazione per l'Istruzione Agraria. Il Presidente Francesco Bistoni, l'assessore Ilio Liberati, Franco Mezzanotte, docente di Storia Medievale, gli storici dell'Arte Alessandra Migliorati e Arianna Berioli, hanno presentato la collezione venantiana, insieme al catalogo pubblicato da "ali&no Editrice". I bozzetti, in gesso o terracotta (naturali e patinati, monocromi e policromi), costituiscono studi preparatori per la realizzazione di monumenti in bronzo e gruppi scultorei da committenza pub-

**Un artista
e uno scultore
che Perugia
non poteva
dimenticare**

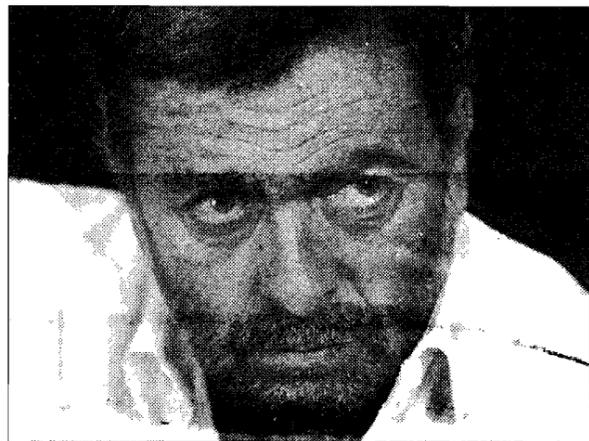
Al tavolo L'artista Franco Venanti presenta la mostra "Angelo Biscarini e la fornace di via del Laberinto"

**Grazie
alla tenacia
del nipote Venanti
sono ora esposte
alcune sue opere**

blica e privata. Nel complesso ci restituiscono l'immagine di un artista versatile, che ha operato fruttuosamente con stucchi, cotto, marmo, nel Perugino e altrove.

Di lui si ricordano in particolare i due Monumenti ai caduti di Ficulle e Castel Rigone, la cui elaborata gestazione è qui documentata tramite studi e modelli per le figure singole e per la composizione. Nella raccolta anche alcuni bozzetti per opere non rintracciate, che comunque documentano la prolificità di una personalità artistica di valore.

La stagione teatrale di Bastia Umbra L'Esperia terrà a battesimo l'esordio in teatro di Nicoletta Braschi



Andrea Giordana sarà Otello

BASTIA UMBRA - I noni più grandi del teatro italiano e i prezzi più bassi del teatro dell'Umbria; Graziano Lazzari e Giuseppe Belli hanno svelato i punti di forza della stagione teatrale 2007/2008 che si svolgerà presso il Cinema Teatro Esperia di Bastia Umbra. Il pubblico avrà la possibilità di assistere al debutto teatrale di Nicoletta Braschi, come al ritorno del Marchese del Grillo, alias Pippo Franco, e al focus sul giovane premio Gaber, Andrea Rivera. "Il palcoscenico dell'Esperia ha inizialmente lanciato il trend della stagione dedicata al comico, idea attualmente ripresa e riproposta in molti teatri della regione" ha ricordato Graziano Lazzari dell'Atmo, cooperativa che attualmente gestisce il teatro comunale di Bastia Umbra; "ma il nostro lavoro di ricerca negli anni è proseguito, sviluppando l'esigenza di offrire al pubblico qualcosa di più trasversale, che continuasse a richiamare un pubblico sempre giovane, ma aggiungendo espressioni artistiche di vario genere". E proprio a questo proposito si inseriscono l'"Otello" interpretato da Andrea Giordana, la regia di Enzo Iachetti per "Cose Turche" e l'intrattenimento del poliedrico Beppe Barra. "L'Atmo riesce a portare nel nostro comune spettacoli straordinari, che spesso precorrono il panorama umbro e nazionale - ha sottolineato l'assessore alla cultura Belli -. Basti pensare a Monica Guerritore che ha debuttato qui con Giovanna D'Arco. Il tutto con i prezzi più bassi di tutti i teatri umbri". Impegno culturale quindi, ma anche legame con la tradizione dei comici; tra le sette proposte spicca infatti quella del gruppo dei Turbolenti, capace di suscitare risate pulite, pura evasione dalla ripetitiva, a volte noiosa satira politica.

Alberta Gattucci

dalla prima

La terza verità: le voci che uccidono

Perché le parole sono spade. Possono uccidere.

E se per superficialità, o per pigrizia, ci limitiamo a ripetere quello che abbiamo sentito dire, sui giornali, in televisione, nella riunione di condominio, al bar sotto casa, sul posto di lavoro, se ci ritroviamo ad assimilare delle voci che abbiamo sentito su quella persona, queste voci ci entrano dentro in maniera silenziosa, subdola, come un virus che si propaga nel nostro corpo senza che il nostro sistema immunitario possa combatterlo.

A quel punto diventano tutti degli untori che, magari inconsapevolmente, mettono un mar-

chio a fuoco addosso ad una persona. Un marchio indelebile. Le voci possono fare dei danni irreversibili.

Anche le voci positive, possono fare danni, se riguardano dei mascalzoni, nel senso che possono permettere loro di continuare a delinquere, per un certo tempo, protetti da una sostanziale impunità che prima o poi diventerà incredulità, e solo molto tardi potrebbe tramutarsi in sdegno o condanna.

Come diceva Lincoln puoi ingannare un gruppetto di persone per parecchio tempo, o un gros-

so numero di persone per poco tempo, ma non puoi ingannare tutti per molto tempo. Questo per quello che riguarda i preconcetti positivi.

Le voci negative, al contrario, sono resistentissime. Si attaccano addosso alla persona colpita come delle piaghe dermatologiche, visibili a tutti, pubbliche. E sono molto rapide, nel propagarsi. Possono letteralmente dilagare. Forse è anche per questo che la calunnia, la diffamazione, sono sempre state considerate dei reati penali particolarmente pesanti. Perché tutti sappiamo quanto

è difficile sradicare una cattiva voce che si è sparsa. Il problema è che se qualcuno conosce bene questo meccanismo dell'animo umano, potrebbe usarlo a suo vantaggio, con poca fatica. E' la forza delle voci che farà il lavoro.

E' la fisiologica attitudine umana a sparare, ad attribuire il Male all'Altro, che ne sarà il formidabile motore. E' quello che cerco di dire, con questo film: può bastare una piccola boccetta di veleno versata nella cisterna, per avvelenare tutta l'acqua di una città.

O anche semplicemente per assopirne le capacità di giudizio dei suoi abitanti.

Questa storia vorrebbe essere un omaggio all'indipendenza del pensiero, alla capacità e alla volontà di andare fino in fondo nella ricerca della verità, per quanto improbabile o intollerabile possa essere. E in un momento come questo, dove è diventato molto di moda attribuire rapacità e spregiudicatezza tout court ai mezzi di comunicazione, mi è sembrato che la giovane giornalista del quotidiano di provincia, con la sua indomabilità nel non

guardare in faccia nessuno, ma anche con il suo essere pronta a fare marcia indietro nel momento in cui pensa di essersi sbagliata, e il suo mettersi in discussione e in lotta contro un Sistema che non prevede la possibilità di autocritica, fosse un'ottima metafora per riaffermare una certezza che credo appartenga a un po' tutti: la verità non trionfa da sola, soprattutto nel tempo breve. E dunque bisogna accettare di dover combattere, sempre e comunque, contro le Voci, se si vuole impedire che facciano danni, a volte irreparabili.

Stefano Reali
regista de "La Terza verità"